



## NOTE

1) Ntsilonë (alb. di Piana) ovvero *tsilonë*, è la gonnella di lusso, diversa da *dëpëna* che è la gonnella ordinaria. — Camarda. — Il De Rada traduce «peplo». È di seta rossa ricamata tutta in oro; vi sono delle *tsilonë* di color d'arancio, e alcune anche verdi.

2) Çkulkjët (alb. sic.) invece di *krukjët*. Hahn (Albanesische Studien) spiega questa parola per «relazione di parentela, cognazione», quale fra i parenti di due sposi; da *kraçk*, nome che si prende anche in senso più largo, come in italiano «compare». Nell'alb. sic. s'intende «sposalizio».

V. Camarda—App. alla Gramm. p. 150-51; nota 3<sup>a</sup>.

3) Kesza è una acconciatura del capo da donna. Berretta delle dame albanesi, piatta, di forma bislunga, con un po' d'incavo da dentro onde coprire le trecce sulla nuca. — Camarda. — Il Crispi (*Memoria storica di talune costumanze appartenenti alle colonie greco-albanesi di Sicilia — tipografia di Pietro Morvillo — Palermo 1853*) dice che è «una specie di cuffia che corrisponde al *cheta*, voce greca alla dorica per *chète*, *coma*, *coesaries*: e che pende dietro le spalle insieme con le trecce, comprendole». — Il Dorsa traduce «diadema» nel suo aureo libro intitolato: *Su gli Albanesi*. — Ricerche e pensieri di Vincenzo Dorsa — stampato a Napoli dalla Tipografia Trani, — 1847, p. 138; e ap. 145 dice inoltre che è un «ornamento ricamato a fili d'oro e d'argento somiglievole alla *χαιση* dei Macedoni.» Quella parte della *kesza* che pende dietro le spalle, si chia-

ma *Gaitana*. La *chesza* ordinariamente è di velluto verde, ricamata in oro, con bordi di velluto cremisi; ad essa si attacca lo *skjepi* che è un velo del color di croco (non bianco, come dice il Crispi nell'op. cit.) lungo tre metri a un di presso, e largo 50 centimetri, o poco più.

«S. Ambrogio fa ricordanza del — flammèum nuptiale — usato nelle nozze nella chiesa latina. Era di color di croco o luteo» (Crispi — op. cit.) — Lo *skjepi*, piegato in due parti uguali, nel senso della lunghezza, si appunta, come ho detto, alla *kesza* per mezzo di uno spillo, in modo che scenda dietro le spalle in due falde lunghe m. 1, 50 ognuna, le cui estremità sono trattenute dal — *breszi* «cintiglio tessuto di drappo ed anche tutto a ciappe d'argento, con una imagine in: mezzo, rappresentante o la vergine o qualche santo tutelare, come S. Niccolò arcivescovo di Mira, patrono di Palazzo Adriano, di Mezzojuso e di Contessa Entellina, o con l'immagine di S. Giorgio [San Demetrio de' Coronei] e della Madonna dell'Odigitria, santi tutelari di Piana» (Crispi op. cit.) — In Piana si conserva il costume albanese delle donne; ma è deplorabile, per non dir altro, che ci sia chi indirettamente si cooperi a farlo scomparire.

4) La verginella è simile alla rosa,  
Ch'in bel giardin sù la nativa spina  
Mentre sola e sicura si riposa,  
Nè gregge nè pastor se le avvicina;  
L'aura soave e l'alba rugiadosa,  
L'acqua, la terra al suo favor s'inchina:  
Gioveni vaghi e donne innamorate  
Amano averne e seni e tempie ornate.  
Ma non si tosto dal materno stelo  
Rimossa viene, e dal suo ceppo verde,  
Che quanto avea dagli uomini e dal cielo  
Favor, grazia e bellezza, tutto perde.  
La vergine che 'l fior, di che più zelo  
Che de' begli occhi e della vita aver dè,  
Lascia altrui còrre, il pregio ch'avea innanti  
Perde.

Ariosto, *Orlando Furioso* — Canto 1<sup>o</sup> Stanze 42-43.  
(a) Vedi le annotazioni in fine alla prima parte.